

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Mario Gallo, *Libbirtà, Travagghiu, Democrazzia - La Costituzione trascritta in siciliano*¹

di Giampiero M. Gallo

Dedichiamo volentieri, non senza commozione, questo ulteriore ricordo alla figura di Mario Gallo scomparso alcuni mesi fa, trapanese illustre, uomo di impegno civile e di grande cultura, per lunghi anni direttore della rivista "Lumè di Sicilia" nonché amico e collaboratore storico di "Senecio". Sit ei terra levis. (ndr)

Nel curare questo libro dopo la morte di mio padre, mi sono interrogato e mi interrogo su qualcosa che – fortuitamente – non conosco, vale a dire lo sforzo che si fa quando la lingua della propria infanzia, la lingua dei propri sogni è diversa da quella che si parla abitualmente. L’ho completato, chiamando qui a raccolta riflessioni di amici siciliani intorno ad un testo simbolo – i primi ventotto articoli della Costituzione repubblicana – che sintetizza il profondo significato del vivere civile, l’idea stessa di comunità che il nostro paese si è dato all’indomani della fine di una guerra che infiniti lutti addusse² in termini di perdita di vite, di distruzioni materiali, di ferite profonde; un testo che tuttora ci interroga sul senso di chi fossimo, chi siamo o chi dovremmo essere, sul senso di identità.

Mi aiutano le considerazioni di Marco Scalabrino³, che sottolinea come una lingua non la si scelga, ma sia la lingua a scegliere noi e che l’italiano, spesso, si sovrapponga, si aggiunga, ma non si sostituisca ai suoni che si sono ascoltati, che ci hanno accarezzato per primi. È una riflessione, questa, che trova un bel complemento nella premessa di Andrea Pennacchi ad un suo libro⁴: altro idioma, altri panorami dalla propria finestra, ma stessa esigenza di entrare in contatto con il proprio *spiritus loci*, anche attraverso le indicazioni di Luigi Meneghello che di classici inglesi ha reso mirabili versioni in veneto, da lui chiamate “trapianti”. Una operazione, questa, che presuppone un accanimento sulla parola, un allineamento al proprio sentire di lemmi, verbi e costruzione stessa del periodo. Per chi si sia cimentato sui classici *par excellence*, quelli latini e greci, è familiare il tentativo di renderli propri, aiutarli a generare riflessi primitivi di comprensione istintuale ancora prima che razionale, qualcosa che viene da dentro, qualcosa che, in questo ambito, ha spinto Mario Gallo a dire che parole come libertà, democrazia, repubblica sentite nel proprio dialetto, ti fanno sentire più italiano.

¹ Edizioni Opera Omnia, 2023. ISBN 9788894718911

² Di immediata evidenza l’incipit iliadico, nella versione di V. Monti: “Cantami, o Diva, del Pelide Achille / l’ira funesta, che infiniti addusse / lutti agli Achei” etc. (ndr)

³ Nella sua intervista-confessione, <https://www.lapoesiaelospirito.it/2023/06/24/la-parola-ai-poeti-marco-scalabrino/>

⁴ Cfr. A. Pennacchi, *Pojana e i suoi fratelli*, Ed. People, 2021, p. 10.

E, allora, tra trapianti e trascrizioni, ci si avventura in un ambiente che offre suggestioni su vari livelli: quello della utilità o della necessità della traduzione, appunto; quello della ricostruzione di un'epoca vissuta tra la data di nascita e la fine della guerra, di un'infanzia e di un'adolescenza popolata da illusioni collettive e da dolorosi e tragici richiami individuali alla realtà: “Vennero i giorni della speranza” titola il suo intervento Giuseppe Verde, ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Palermo, che coglie bene il binomio passione politica dello studente liceale Mario e amore mai sopito per la propria terra. La passione repubblicana nasce in lui sedicenne, all'ultimo anno al Liceo Ginnasio Ximenes di Trapani, in prossimità del referendum Monarchia-Repubblica, con un gustoso scambio di opinioni con il suo professore di Latino e Greco che cercò di zittirlo con un “Stia zitto lei, che ha i pantaloni corti”. Una stagione importante è stata quella vissuta, ma prima ancora creata, da quel gruppo di ragazzini (chiamati con disprezzo “quattro picciotti” da chi cercava di arginarne l'entusiasmo contagioso) che seppero declinare gli ideali mazziniani di Giustizia e Libertà in un'immediata e concreta proposta politica, al punto che uno di loro, Nino Montanti (il migliore amico di mio padre), fu eletto, con affermazione personale di preferenze, deputato nazionale per due legislature e, poi, deputato regionale. Da questo sorge un livello di lettura del libro o di riflessione su cosa sia l'azione politica o la fedeltà agli ideali, e la difficoltà a renderli attuali di fronte ad un quadro sociale in continua evoluzione; difficoltà, ma non impossibilità, soprattutto se si tratta dei principi fondamentali espressi nella Costituzione.

E, ancora, il livello più profondo della scelta lessicale in siciliano che, oltre che rendere il senso del testo originale, spiega e rafforza i concetti ai quali associare la volontà delle madri e padri costituenti: su questo si sofferma, in chiusura, Laura Montanti (figlia di Nino) scegliendo due termini, *impidugghi* (per l'art. 3 – ostacoli, con un senso di aggrovigliamento che limita il pieno dispiegamento delle potenzialità dell'individuo) e *assicutari* (per l'art. 10 – estradizione, con un senso di preconcetta avversione allo straniero) attraverso i quali ribadisce l'attualità del dettato della nostra Carta fondamentale.

Infine, ma non meno importante, sorprende come un ragazzo di ventidue anni, partito alla ricerca di un lavoro, abbia mantenuto non solo il suo forte accento per i successivi settanta, ma abbia resistito all'assimilazione nei posti frequentati: una dichiarazione di amore per la propria terra, un amore coltivato con puntiglio, ma in maniera non artefatta. In fondo mantenersi fedele, ma con spirito critico, a tutto ciò che fosse siciliano è stato per Mario Gallo espressione di resistenza civile a tutto ciò che di negativo lui percepisse della Sicilia.